



Parrocchia San Benedetto il Moro Acquadolci



I passi di san Benedetto il Moro

Venerdì 26 luglio 2024

I testi sono liberamente tratti dal Libro di Umberto Castagna:
"Nera fonte di luce, storia di San Benedetto il Moro"

In prossimità della festa in onore di San Benedetto il Moro Patrono della Comunità Acquedolcese e titolare della Parrocchia, in questo anno giubilare nel quale ricordiamo il quinto centenario della sua nascita, con gioia “mettiamo in rete” il sussidio ‘I PASSI DI SAN BENEDETTO’ ideato da p. Pippo Mammana poco tempo dopo il suo arrivo in mezzo a noi.

Si tratta della selezione di alcuni testi liberamente rielaborati che ci aiutano a ripercorrere i “passi” più significativi della vita del nostro amato Patrono. Rileggendoli insieme siamo oltremodo certi che i “passi” della sua vita ci aiuteranno ad illuminare i “passi” della nostra vita.

Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica “Gaudete et exsultate” così scrive: “(il Signore) ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente” (GE n. 1). Invocando l’intercessione di San Benedetto chiediamo al Signore una sorta di congenita allergia alla “mediocrità” per convincerci, al contrario, che siamo chiamati anche noi – nessuno escluso – a fare di tutta la nostra vita una risposta alla comune chiamata alla santità. Sempre il Papa così si rivolge ad ognuno di noi: “Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità”. (GE n. 15).

Lasciamoci allora provocare, tutti quanti, dal vibrante invito di Papa Francesco che leggiamo nella già citata Esortazione sulla santità: “Non avere paura di

puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».

Mentre guardiamo San Benedetto il Moro sarà lui stesso a indicarci con la sua vita Colui dal quale si è lasciato guardare, amare e conquistare il cuore. E, insieme a lui, anche noi cominceremo a comprendere che la vita cristiana non è un "peso da sopportare" e nemmeno un elenco di cose noiose da fare. Essere cristiani è piuttosto un dono da accogliere, è lasciarsi inondare il cuore dalla leggerezza, dalla libertà e dalla letizia che solo nel vangelo possiamo sperimentare e che solo Gesù ci sa sempre assicurare.

San Benedetto il Moro tutto questo lo ha capito e vissuto. Ci aiuti a capirlo e viverlo pure noi.

p. Enzo Smriglio

DAVANTI AL MURALE

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor.** *(3volte)*

Nel nome del Padre...

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. (Cf Ef 6,23).

E con il tuo spirito.

Carissimi fratelli e sorelle,
in prossimità della festa in onore di San Benedetto il Moro, ci siamo dati appuntamento stasera per vivere insieme questo momento di preghiera e di riflessione. Sarà un modo concreto per cercare di conoscere meglio la vita del nostro amato Patrono mentre, con il cuore pieno di gioia, ne stiamo ricordando quest'anno il quinto centenario della nascita.

Lasciamoci illuminare dai momenti più significativi della sua vita, guardando insieme dentro la sua esperienza di fedele discepolo del Signore e, come Lui, mettiamoci alla scuola di Gesù e dell'esempio del serafico Padre San Francesco.

1Lettore:

Conosciamo San Benedetto attraverso i processi di beatificazione e le testimonianze giurate. Il Tribunale Ecclesiastico e i testimoni sono coloro che attestano la vita, i miracoli, e tutto ciò che riguarda la mistica, la contemplazione e

l'umiltà di Benedetto. I testimoni hanno giurato davanti al Tribunale di dire la verità e le loro testimonianze sono state scrupolosamente annotate. I fatti narrati su San Benedetto sono così tanti e così strabilianti da sembrare talvolta leggende, favole o rumori di popolo; invece appartengono alla categoria delle deposizioni che riportano esperienze inspiegabili vissute da chi le racconta, raccolte con la massima prudenza e verbalizzate con la massima precisione.

Nero, schiavo, analfabeta... e bullizzato

2Lettore:

San Benedetto nacque a San Fratello, nell'anno 1524. Non sappiamo il giorno e il mese. Apparteneva ad una famiglia di schiavi di colore. Il padre, Cristoforo era schiavo di Vincenzo Manasseri, la madre si chiamava Diana Larcàn, ed entrambi portavano i cognomi dei loro padroni. A quel tempo, gli schiavi erano di proprietà del padrone che poteva disporne a piacimento. Dopo essersi uniti in matrimonio Cristoforo e Diana non volevano generare schiavi, perciò avevano deciso di non avere figli. Vincenzo Manasseri promise la libertà al primogenito nato dalla coppia, perciò Benedetto nacque nero, ma libero. Cristoforo e Diana ebbero altri tre figli: Marco, Baldassarra e Fradella e vissero da buoni cristiani educando i figli nella fede. San Benedetto non ebbe modo di imparare a leggere e a scrivere, ma lavorò al servizio del Manasseri come pastore, sperimentando spesso insulti e derisioni. Non pochi lo offendevano arrivandolo a chiamare "cane perro" a motivo del colore della pelle. Essendo un ragazzo capace, a 18 anni,

riuscì a comprare due buoi con i quali lavorava più agevolmente e, con quello che riusciva a risparmiare, trovare anche l'occasione per fare della beneficenza.

Accadde che un giorno passava da San Fratello l'eremita Girolamo Lanza, un nobile Aluntino che aveva abbracciato il carisma del poverello di Assisi.

Girolamo si accorse che un gruppo di giovani stavano insultando Benedetto e notò che lui riusciva a controllare le reazioni, ma non l'uscita del sangue dal naso per la forte tensione. Il Lanza lo difese da quei "bulli" e li rimproverò dicendo: *"Voi vi burlate di questo schiavotto! Ma fra pochi anni, vi stupirete nel sentire il mondo parlare di lui!"*.

La chiamata

3Lettore:

Qualche tempo dopo, Girolamo Lanza ritornò a San Fratello e trovato Benedetto gli disse: *"Che fai ancora qui, Benedetto? Su via, vendi questi buoi e vieni con me al romitorio!"*. Benedetto aveva 21 anni; era un giovane abituato a pregare assiduamente e, da buon cristiano, aveva ricevuto tutti i sacramenti. Manifestò ai genitori la volontà di seguire Girolamo Lanza e ottenne il loro consenso. Dopo aver venduto tutto quello che aveva e donato il ricavato ai poveri, partì insieme al Lanza per il romitorio. Era l'anno 1545. Cinque anni dopo (1550), Papa Giulio III approvò la comunità eremitica di Girolamo Lanza. Gli eremiti vivevano ciascuno in un tugurio, distanti un tiro di sasso l'uno dall'altro, ma con una cappella vicina per celebrare i Divini Misteri. La regola seguita era quella di San Francesco con la

caratteristica della preghiera giornaliera e del digiuno per tutto l'anno.

La vita eremitica

4Lettore:

Il romitorio di Santa Domenica, guidato da Girolamo Lanza, si trova nei dintorni del Furiano, in territorio di Caronia. In questi luoghi la vita era molto austera con lunghi digiuni a pane e acqua ed erbe selvatiche; la preghiera veniva fatta in ginocchio indossando i cilici per la mortificazione del corpo. San Benedetto era un perfetto discepolo e, per aumentare le sue penitenze, usava indossare sotto la veste le foglie di palma che portò per quattro anni. Si cominciava a parlare di Benedetto, non solo per le grandi virtù, ma anche per i miracoli che la gente gli attribuiva. In tanti, che provenivano dai paesi vicini, si rivolgevano a lui affinché intercedesse presso Dio e per ottenere conforto, preghiere, benedizioni. E quando si spingevano a baciargli la mano, lui, in segno di umiltà, la ritraeva ricordando sempre che dovevano pregare il Signore. La solitudine del romitorio era ormai compromessa. I confratelli che con Benedetto condividevano la scelta radicale di preghiera, penitenza e solitudine, decisero di abbandonare il romitorio di Santa Domenica e cercare un luogo dove recuperare la solitudine.

5 Lettore:

Gli eremiti, a piedi scalzi, raggiunsero l'altra sponda della Sicilia, in una località, situata presso il fiume Platani, non lontano da Raffadali, vicino Agrigento, denominata "Platanella". Attraversarono paesi, monti, valli, masserie, chiedendo l'elemosina e vivendo per otto anni nella più assoluta povertà. Ad un certo punto dovettero ripartire nuovamente perché gli straordinari prodigi attribuiti a Benedetto richiamavano un enorme afflusso di gente che non consentiva quella vita solitaria che gli eremiti cercavano.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor.** (3volte)

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

1a sosta: (Sotto la casa della Signora Lina Vitanza)

Il primo miracolo

1 Lettore:

Ancora una volta, ripresero il loro viaggio e giunsero nella località "Mancusa" situata tra Carini e Partinico, nei pressi di Palermo. Era una zona montuosa, selvatica e frequentata dai lupi. Per la fama di cui godeva Benedetto presso il popolo a motivo del suo misticismo e della forza della sua pre-

ghiera che otteneva grazie su grazie, tanta gente li raggiunse anche lì. Benedetto aveva 33 anni quando fra Girolamo lo mandò a Carini per sbrigare delle commissioni. Per non farsi riconoscere Benedetto camminava a testa bassa, ma una popolana affetta da un cancro alla mammella lo riconobbe e cominciò a gridargli: *“prega Dio per me! Fa un segno”*. Benedetto fece il segno di Croce sulla mammella della donna e si allontanò in fretta. La donna guarì all’istante. Fu il primo miracolo successivamente registrato nei processi di beatificazione. Da quel momento la fama di Benedetto si diffuse immediatamente per tutta la zona, giungendo fino a Palermo. Girolamo Lanza si rese conto che la solitudine da loro ricercata non esisteva più e decise di cambiare nuovamente sede.

Sul monte Pellegrino

2Lettore:

Lasciato l’eremo della *“Mancusa”* di Carini, si arrampicarono sul vicino monte Pellegrino che sovrasta Palermo, ricco di pini e di ginestre, impervio e pieno di grotte. Secondo alcune ricostruzioni, Benedetto aveva fatto professione dei voti nelle mani di Girolamo Lanza. Sul monte di Palermo gli eremiti risiedevano nelle grotte, in tuguri di frasche. Ma anche qui cominciarono ad affluire pellegrini. La fama degli eremiti giunse fino all’orecchio del Viceré e Comandante generale della Sicilia, don Giovanni della Cerda, il quale fece costruire per gli eremiti delle cellette in muratura, una chiesetta e una cisterna per l’approvvigionamento del-

l'acqua. Il lavoro dei monaci consisteva nell'intrecciare ce-
ste, elaborare sporte di vimini, scope di saggina, raccogliere
legna, ma, soprattutto, pregare. Attirato dalla fama di Be-
nedetto, chiese di aggregarsi ai monaci un ragazzo di Paola,
Francesco Gargano, che morirà a 112 anni e che consegnerà
al Tribunale Ecclesiastico le sue testimonianze su Benedet-
to.

Un cambio di rotta

3Lettore:

Nel marzo 1562, un rappresentante dell'Arcivescovo di Pa-
lermo si arrampicò sul monte Pellegrino per dare una co-
municazione importante agli eremiti: la Comunità di
Girolamo Lanza era stata sciolta e di conseguenza i membri
dovevano scegliere se tornare in famiglia o chiedere l'in-
gresso un convento francescano riconosciuto dall'autorità
ecclesiastica, preferibilmente i Cappuccini o i Minori Osser-
vanti. La disposizione prevedeva che *"i frati del Lanza dove-
vano deporre l'abito e abbandonare quei luoghi"*. Tutti ubbidiro-
no. Girolamo Lanza, riuniti i confratelli, spiegò loro il
decreto di soppressione e li invitò ad obbedire. Prima di
lasciare Monte Pellegrino la comunità eremitica scelse come
guida Benedetto. Girolamo Lanza fece rientro a San Marco
d'Alunzio continuando a vivere da eremita fino alla morte.
Benedetto continuò perciò a guidare la piccola comunità
ma ad un certo punto decise di scendere a Palermo; si recò
nella Cattedrale e si raccolse in preghiera presso l'altare di
Maria Libera Inferni (Nostra Signora Madre della Chiesa).
Pregò intensamente e cadde in estasi tre volte, l'ultima

volta addirittura davanti ai fedeli. Non sappiamo cosa si siano detti, ma secondo le biografie, a Benedetto, la Madonna indicò di abbracciare l'Ordine dei frati minori riformati. Alla fine di quell'intenso dialogo mistico Benedetto era ormai sicuro e decise di recarsi presso il Convento di Santa Maria di Gesù, dove già era prospera una comunità di Frati Minori Osservanti. Il giovane Francesco Gargano lo seguì. Il Padre guardiano dei frati, fra Arcangelo di Scicli, lo abbracciò e lo accolse ben volentieri nella comunità. Benedetto che aveva professato i voti nelle mani di Girolamo Lanza non fu obbligato a fare il Noviziato.

L'esperienza mistica

4Lettore:

fra Arcangelo di Scicli, Guardiano del Convento decise che Benedetto restasse tre anni nel convento di Giuliana, nell'entroterra della Sicilia. Durante questi tre anni, Benedetto scomparve agli occhi del mondo. Non si hanno più sue notizie. Nessuno dei dintorni venne a sapere chi fosse e non si hanno racconti riguardanti miracoli a lui attribuiti, praticamente in questo periodo non è stato registrato nessun fatto straordinario. Questo periodo, trascorso da Benedetto nel Convento di Giuliana, si può paragonare al tempo trascorso da Gesù nel deserto o quello di san Paolo vissuto durante il suo nascondimento a Tarso. Sicuramente Dio lo purificò per essere così pronto alla sua nuova missione in mezzo ai frati e tra la gente, in particolare tra i poveri e gli emarginati.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor. (3volte)**

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

3a sosta via Circumvallazione (accanto ai vigili urbani)

La vita comunitaria

1Lettore:

Nel 1565, Benedetto venne richiamato al convento di Santa Maria di Gesù a Palermo. Lì ritrovò il fedele compagno Francesco Gargano e lì rimarrà fino alla morte. Benedetto ormai non fuggiva dal mondo, come prima, e non viveva isolato dai confratelli. Le celle del convento erano una accanto all'altra, non più distanti un tiro di sasso. Tutti conoscevano la fama della spiritualità di Benedetto e quando usciva per andare in Città, la gente lo riconosceva subito e indicandolo col dito gli si avvicinava in continuazione per chiedere preghiere e per toccarlo. Arrivarono a tentare di strappargli il saio per averne qualche pezzetto. Benedetto lo attribuiva alla buona fede della gente e continuava ad essere sempre l'umile figlio di schiavi, nero e analfabeta, povero e mite che lavorava intrecciando canestri di vimini, legava scope di saggina, zappava l'orto del convento, puliva i corridoi, lavava i piatti e le pentole della cucina, spaccava la legna e puliva i piedi ai forestieri che nel frattempo giungevano al convento. Un

altro compito era quello di curare gli ammalati e soccorrere i poveri. Se era necessario usciva anche di notte. Era solito girare intorno alle mura della città di Palermo per evitare le strade frequentate dove sicuramente lo avrebbero riconosciuto. Entrava in Città dalla porta più vicina al luogo che doveva visitare: case di poveri, di ammalati, l'ospedale o il carcere. Le sue visite erano molto attese sia dagli ammalati che accudiva, puliva e ascoltava, sia dai carcerati che aveva conquistato con le sue parole di conforto. Della presenza del frate "moro" giunse notizia alla nobiltà palermitana. In breve tempo anche i potenti, i teologi, le autorità, gli inquisitori cominciarono a cercare Benedetto per chiedergli consigli e per trovare soluzioni a problemi e quesiti. Il domenicano, P. Vincenzo Magis, narrerà al tribunale ecclesiastico, con giuramento, che un giorno andò da Benedetto perché gli spiegasse un passo della Scrittura che non capiva. Arrivò al convento e, neppur finito di suonare i tre tocchi del richiamo, Benedetto era già lì e disse al Padre: *"Vi prego, non vi turbate se non avete ben compreso quel passo della divina Scrittura! Venite con me, ve lo spiegherò chiaramente"*.

Il frate umile: al servizio di tutti

2Lettore:

Nonostante il convento fosse a circa 3 Km dalla città, erano numerosi coloro che cercavano Benedetto. Il guardiano lo chiamava con 3 tocchi di campanella e Benedetto accorreva pazientemente. Qualche volta tentarono di fargli perdere la pazienza, lo chiamavano a vuoto, ma lui rispondeva: *"A me*

basta aver ubbidito". Una delle caratteristiche dei colloqui di Benedetto con quanti lo andavano a trovare era la preveggenza. Infatti, ancor prima che parlassero, Benedetto dava la risposta e le indicazioni precise sui tempi, i luoghi, le persone. Indovinava i momenti di crisi dei novizi e dei frati e spesso risolveva le loro difficoltà, come successe per due di loro che avendo avuto una crisi vocazionale, fuggirono di notte dal convento. Lungo la strada però incontrarono misteriosamente Benedetto che li convinse a ritornare indietro. Benedetto parlando riusciva a persuadere anche quelli che erano tentati, intervenendo con dolcezza e semplicità. A una madre predisse la morte del figlio. Ad un'altra che sarebbe morta lei ed il figlio. Ad un'altra che la figlia sarebbe andata in paradiso. Ad un padre angustiato, perché la moglie stava morendo di parto, gli annunciò che si sarebbero salvati sia la madre che il figlio. Benedetto prevedeva anche la morte e con serenità l'annunciava.

Uomo della preghiera

3Lettore:

Un altro aspetto sorprendente di Benedetto era il suo modo di pregare e ciò che di straordinario succedeva durante l'Adorazione davanti all'Eucaristia. Una notte, padre Crisanto da Palermo fu svegliato da un confratello che lo condusse in chiesa per assistere al miracolo di Benedetto che, inginocchiato in preghiera, emanava luce tutt'intorno a sé. Il fatto si ripeté altre volte: un frate "nero", con un saio marrone, emanava luce. Lo splendore durò circa un quarto d'ora. Benedetto pregava assiduamente, molte volte al

giorno, davanti al Santissimo e davanti alla Madonna. Dimorava lì con gli occhi fissi sul Tabernacolo, le braccia aperte, con l'antico gesto dell'orante in ginocchio. La sua contemplazione la sperimentava anche nei luoghi più impensati come, per esempio, lo stesso orto del convento. Benedetto, d'improvviso, si inginocchiava ed entrava in contemplazione. Tanti confratelli gli rivolgevano domande e lui rispondeva con citazioni bibliche. Non c'era limite alla sua preghiera contemplativa e mistica, non si fermava neppure durante una processione. Un giorno avevano dato a Benedetto la croce processionale durante la festa del Corpus Domini che attraversava il centro della Città di Palermo. Era probabilmente l'anno 1583. Benedetto era quasi sessantenne e, ormai, ben conosciuto da tutti. La processione avanzava; erano presenti tutte le confraternite, i frati dei vari conventi, i monaci delle abbazie, i fedeli delle parrocchie della Città e molta folla. Tutti precedevano il Santissimo e l'Arcivescovo con i notabili ecclesiastici e civili. Benedetto portava la croce processionale del suo convento, ma la gente voleva stare vicino a lui. Repentinamente, ancora una volta Benedetto andò in estasi e tutti poterono vedere quello splendore soprannaturale che tante volte i frati avevano visto nella chiesa del convento. Tutti volevano vedere Benedetto che splendeva di una luce soprannaturale. I testimoni diranno davanti al Tribunale Ecclesiastico: *"camminava come stando fermo"*. Questo fatto incuriosì la folla che si accalcò disordinatamente, tra spintoni e grida, incuriosita da quello che stava accadendo.

4Lettore:

I superiori del convento Santa Maria di Gesù decisero un giorno di affidare la cucina a Benedetto che lì vi rimase, quasi per tutto il resto della sua vita. Benedetto non era sacerdote, ma fratello laico, senza impegni di ministero, se non quello di servire i fratelli. Era stato aiutante cuoco e tutti lo conoscevano come uomo di penitenze, digiuni, astinenze, ma i confratelli, che stavano sperimentando l'esperienza della Riforma, cioè di un francescanesimo più austero, non opposero resistenza, anzi furono tutti contenti. Benedetto si distingueva anche per la sua obbedienza ed imparò a cucinare per il convento che contava numerosi frati. Pur essendo il cuoco, Benedetto insegnava anche come fare penitenza: assaggiare tutto, per sentirne il sapore e privarsene. Non obbligava alla penitenza, ma preparava buone pietanze per i fratelli. Insegnava anche a non sprecare nulla e diceva: *“Non buttate nulla, è sangue dei poveri!”*. E un giorno vedendo gli avanzi, vi immerse le mani e stringendoli nel pugno gridò: *“È sangue dei poveri!”*. E in quell'istante, dagli avanzi cominciò a grondare sangue.

Cucinare e contemplare allo stesso tempo

5Lettore:

Tra gli amici di Benedetto che accorrevano a lui per consultarlo c'era Don Diego D'Ahedo, Grande Inquisitore del Regno. Costui volle trascorrere il Natale con i frati, ma non andò con le mani vuote, bensì con una carrozza piena di ogni ben di Dio. Tutti pensarono: *“E adesso come se la*

caverà Benedetto?”. Lui non batté ciglio e passò la notte di Natale in contemplazione; partecipò alla Messa dell’aurora e, ricevuta la Santa Comunione, si nascose dietro l’altare maggiore. Entrò in contemplazione e si dimenticò dei cibi, dei 100 frati che dovevano mangiare e di mons. Diego D’Ahedo. Verso mezzogiorno si accorsero tutti che il cuoco era ancora in contemplazione in chiesa. Lo ridestarono, ma Benedetto li assicurò e, finita la Messa, si diresse alla cucina, ma anche lì si mise in ginocchio per pregare. Lo stratonarono e lui, ormai sveglio disse: *“Date con la campana il segno del pranzo, tutto è pronto”*. Apparvero allora due giovani vestiti di bianco (due angeli), che cominciarono a preparare i cibi, mentre fra Ambrogio spingeva tutti verso il refettorio. In pochi attimi il pranzo fu pronto. Di questi miracoli in cucina ne succedevano tanti: un pezzo di carne riusciva a cuocersi in appena tre secondi con la legna che Benedetto ricavava da un pesantissimo albero che lui stesso aveva portato alle porte del convento; il pesce per il pranzo apparve dal nulla, il mangiare bastava per tutti: frati, operai e poveri che bussavano alla porta del convento.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t’invoca e spera nel tuo fraterno amor.** *(3volte)*

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

1Lettore:

Benedetto era ormai ben inserito nella società palermitana, tutti lo conoscevano. Per questo motivo cercava in ogni modo di passare inosservato in mezzo alla gente, ma ciò non era possibile perché subito veniva riconosciuto, chiamato e invocato dai passanti.

“Benedetto, soccorrete questa infelice!”, gridarono da una casa dove una donna stava morendo di parto. Benedetto allora intervenne per benedire e liberare quella partoriente che da tre giorni non riusciva a dare alla luce la creatura che portava in grembo. Un'altra volta vide un cieco alla porta del convento, lo benedisse, lo segnò col segno della croce e il cieco ritornò a vedere. Il frate moro fuggì verso il monte, in una celletta che si era costruita all'ombra di un cipresso e restò lì alcuni giorni. A chi gli chiedeva: *“Perché siete fuggito?”*, rispondeva: *“Il cieco l'ha guarito la Santa Vergine. Ma poi la gente sbaglia e dà la gloria a me”*. Un giorno una carrozza si capovoltò e morì un bimbo. Benedetto lo 'risuscitò' e si prese cura anche di una delle donne che era stata ferita dalla ruota della carrozza e che era in attesa di un bambino.

Le tentazioni

2Lettore:

Come tutti i battezzati, anche Benedetto subiva tante tentazioni, ma anche in questi casi, riusciva a dimostrare una sapienza unica. Uno dei suoi confessori dirà al Tribunale Ecclesiastico che una delle qualità di Benedetto era la tranquillità della mente. Infatti, *“Egli stava sempre in sé e mai si conturbò per molto che li fosse fatto o detto... ma sempre stava allegro ed amorevole”*.

La peste

3Lettore:

Nel 1575, Benedetto aveva compiuto 51 anni e a Palermo scoppiò la peste. La popolazione venne decimata e fra gli altri morì anche l'Arcivescovo, Mons. Giacomo Lo Mellino. Il clima in Città era diventato pesante: le quarantene, i sospetti, le diffidenze aumentavano di giorno in giorno. Tutto ciò che era sospetto di contagio veniva bruciato. Anche i cibi venivano distrutti mentre i trasgressori erano condannati alla forca. Marcantonio Colonna, nuovo viceré e comandante della Sicilia, vigilava su tutti i casi. E quando seppe che nel convento Santa Maria di Gesù dove c'era Benedetto, un novizio si era ammalato di peste, obbligò alla quarantena tutto il convento. Benedetto pregava invocando la protezione del Signore e il novizio guarì velocemente

consentendo così la revoca della quarantena. Il vice re venne informato dei prodigi che realizzava il frate. Un giorno Benedetto fece guarì all'istante un ragazzo con la testa fracassata che subito ritornò a vivere. Un altro che era caduto da un albero venne miracolato. Anche un muratore che, a causa di una caduta da un'impalcatura aveva riportato diverse fratture, venne risanato miracolosamente. Questi episodi vennero riferiti al vice re che si convinse di chiamare il fraticello perché pregasse per lui e per la moglie malata di peste. Benedetto rispose semplicemente: *“state di buon animo, eccellenza. Voi guarirete”*. E se andò via di fretta perché il lavoro in cucina lo aspettava. Nel frattempo la donna si era alzata pienamente guarita. Come ringraziamento, Marcantonio Colonna diede la grazia a Marco Manasseri, fratello di Benedetto, che era stato condannato a morte per omicidio, nonostante Benedetto gli avesse detto: *“Signore, con tutto che Marco sia mio fratello, io vi dico: fate la giustizia, e così vi supplico”*.

Superiore della comunità

4Lettore:

Dovendo eleggere il nuovo responsabile del convento, tutti i frati concordi elessero Benedetto che tentò in tutti i modi di rifiutare, adducendo che non era sacerdote, che era di carnagione nera e che era analfabeta. Quando tuttavia gli chiesero di accettare per santa obbedienza, chinò il capo. Al lavoro della cucina, delle pulizie, al ministero della carità, al servizio agli ammalati, ai tempi lunghi che dedicava alla

preghiera, aggiunse, per tre anni anche il servizio ai confratelli. Come guida usava soprattutto la pazienza, i buoni consigli, l'incoraggiamento. Rimproverava solamente se era necessario. I frati si stupivano come un analfabeta potesse mostrare tanti tesori di sapienza. Come responsabile del convento, capì che bisognava dedicarsi con più generosità ai poveri. Un giorno Fra Vito, responsabile della dispensa del convento, tentava di spiegare ai mendicanti che stavano alla porta che non bastava il pane per loro. Benedetto subito intervenne e gli disse di cominciare a distribuire il pane della dispensa. Fra Vito ubbidì, rientrò in cucina e cominciò ad affettare il pane rimasto. Fu grande la sua meraviglia al vedere che mentre lo affettava il pane si moltiplicava. Benedetto era il Custode del convento però come gli altri confratelli, andava a lavorare per la mietitura del grano o a pescare con i pescatori. Al termine del lavoro, tornavano al convento con grano e pesce. Era anche una occasione per parlare di Gesù, dei suoi miracoli e dei suoi insegnamenti. Una notte Benedetto fece un sogno: i turchi avrebbero assaltato la tonnara. Dopo aver avvisato i pescatori, insieme a fra Vito si mise a pregare intensamente il Signore perché salvasse la tonnara dai saraceni. Questi, in quella notte, arrivarono ma non trovando nulla, né pesci né uomini, andarono via senza arrecare alcun danno.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor.** *(3volte)*

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

1Lettore:

Lo stile di vita che si conduceva nel convento costituiva una forte attrazione per le vocazioni. *“Il silenzio era quasi perpetuo; assidue le salmodie, frequente e fervida la preghiera, lunghe le meditazioni, anguste le celle, breve il riposo, rigide le mortificazioni, aspre le penitenze, continui i digiuni”*. Questa prospettiva di vita e la fama di santità di molti frati, in particolare di Benedetto, provocò molte domande di ammissione. Perciò si dovette ampliare il convento: nuove celle, una terrazza, orticelli, piccole aie, recinti per coltivare ortaggi e alberi da frutta, pollai, piccoli ovili e stallette. Così il convento riusciva a sostenersi in tutte le possibili necessità. Lungo un percorso sacro alberato, adornato con immagini della Madonna e di santi francescani, i frati rivivevano gli episodi più significativi della vita del serafico Padre san Francesco, dalle stigmate al Presepe di Greccio. Tutte queste opere furono iniziate da Benedetto e concluse dai suoi successori. Anche durante i lavori di costruzione si ebbero miracoli realizzati per l'intercessione di Benedetto con le sue semplici preghiere, con i segni di croce e col contatto delle sue mani. Ma l'opera più importante che Benedetto realizzò per il bene dell'intera comunità fu l'amore a Cristo, l'amore ai fratelli e l'esemplarità della vita vissuta nella povertà e umiltà. Nel 1581 andò a piedi, da Palermo ad Agrigento, per partecipare al capitolo provinciale della

Sicilia. Con sé non portò niente dicendo: *“Siamo frati mendicanti, chiederemo l’elemosina per amor di Dio”*. E così, al momento del bisogno, passò un contadino che offrì loro pane e vino. Dopo che quel contadino li rifocillò i frati restituirono quello che avevano mangiato e bevuto. Vito Polizzi, un commerciante che andava da Agrigento a Palermo, incontrò i quattro frati affamati. Riconobbe Benedetto, scese da cavallo e condivise con loro biscotti e vino. Quando, dopo un po', quell'uomo ebbe fame, cercò nella bisaccia, trovò che il sacchetto dei biscotti era pieno e il fiasco ricolmo di vino.

Arriva la vecchiaia

2Lettore:

Benedetto ormai sessantenne camminava appoggiandosi ad un bastone che lui stesso aveva forgiato con un ramo di cipresso. Lo usava per sostenersi lungo il cammino che portava al romitorio, costruito poco lontano dal convento, nella salita verso il monte Grifone. Benedetto vi andava sempre più spesso. Lì si nutriva di preghiera, di grazia, di estasi e d’incontri con il Signore e la Madonna. Un giorno, per rispondere ai tre tocchi della campanella che lo chiamavano al parlatorio, aveva piantato il bastone capovolto ed era corso verso il convento. Al ritorno lo ritrovò germogliato. Quel cipresso è ancora lì ed è scampato pure al disastroso incendio che ha devastato il convento nel 2023.

3Lettore:

Benedetto restava sempre il cuoco e il consigliere dei disperati. Sempre più amici e devoti gli chiedevano preghiere e intercessioni. I potenti lo cercavano continuamente, ma Benedetto non si inorgoglia. Un giorno, il superiore del convento, Padre Ambrogio da Polizzi Generosa, gli comunicò che c'era per lui una lettera proveniente da Roma. È di donna Carolina, la sorella di Papa Sisto V; Benedetto non si scompose, non volle neppure che venisse aperta la lettera e aggiunse: *“Io so cosa vuole, pregherò per lei”*. E così lasciò il superiore con la lettera in mano e se ne andò via. Una sua devota, di carnagione nera come lui, che vendeva uova nel mercato, si prodigava in mille attenzioni verso Benedetto. Quando appariva al mercato per le compere della cucina, la donna lo elogiava e cercava di toccarlo, chiamandolo: *“Padre santo”* mentre si raccomandava teatralmente alle sue preghiere. Questo modo di fare infastidì Benedetto che, un giorno, le prese il paniere delle uova, le rovesciò per terra e le calpestò con soddisfazione. Di fronte a questa inattesa reazione di fra Benedetto passò dagli elogi agli insulti, chiamandolo: *“demonio”* e *“ladro”*. E lo inseguì fino al convento. A quel punto Benedetto disse ai compagni di risarcirla e si allontanò immediatamente.

4Lettore:

Negli ultimi anni della sua vita Benedetto riusciva ad unire in modo perfetto l'amore per Gesù all'amore per i fratelli. Era divenuto l'uomo delle grandi penitenze, dei cilici, dei flagelli che insanguinavano le pareti della sua cella, ma allo stesso tempo era l'uomo che consigliava con dolcezza e metteva pace. Il Santissimo Sacramento era il suo punto di attrazione. Quando poteva, si dirigeva subito davanti al Tabernacolo e quando si accostava alla comunione, spesso sembrava che si librasse nell'aria o verso il tabernacolo o verso l'immagine della Madonna. Non è una testimonianza, ma una pia tradizione che la Madonna gli avrebbe donato più di una volta il Bambino Gesù tra le braccia. A Maria, Benedetto attribuiva i miracoli che si verificavano.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor.** *(3volte)*

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

1Lettore:

Nell'anno 1589, Gian Domenico Rubiano, uno dei tanti amici di Benedetto, che scriverà il primo memoriale sul santo, chiese al superiore del Convento di essere chiamato qualora Benedetto stesse per morire. Nel mese di febbraio di quell'anno Benedetto non riuscì ad alzarsi dal suo giaciglio. Il superiore capì che doveva trattarsi di qualcosa di grave e mandò a chiamare il Rubiano ma Benedetto lo tranquillizzò: *“Per questa volta piace al Signore che io scampi da questa infermità. Però alla prossima io lascerò questa vita, perché ho già finito il mio tempo”*. Il 4 marzo Benedetto cadde ancora malato e lo aggredì una violenta febbre. Pur soffrendo senza lamentarsi i confratelli si prodigavano in mille attenzioni. Tre infermieri lo curavano, gli facevano impacchi freschi per abbassare la temperatura e Benedetto, come sempre obbediente, permetteva che si prendessero cura di lui. Con gli occhi rivolti al Crocifisso, Benedetto esclamava: *“Come si possono usare al mio corpo tante delicatezze? A quale scopo tanti rimedi e tante medicine se il Redentore del mondo per amor mio sopportò tanti e penosissimi tormenti nella sua acerbissima passione? Perché io debbo avere tante carezze?”*.

2Lettore:

La febbre durò un mese, fino alla sua morte. Se gli davano acqua, diceva: *“Si, ho sete, ma posso sopportarla”*. Quando il superiore gli portò due tuorli d’uova, ordinati dal medico, esclamò: *“Questi rossi d’uovo non servono più, ma solo per fare l’obbedienza li prendo”*. Chiese i Sacramenti e, al riceverli, piangeva e chiedeva perdono ai confratelli. Fra Guglielmo da Piazza Armerina, credendo che stesse per spirare, accese alcune candele. Benedetto si voltò verso di lui e gli disse: *“Figlio, non è ancora venuta l’ora. Quando sarà venuta, vi avvertirò”*. Benedetto cominciò a sperimentare delle visioni di santi che erano stati suoi amici e disse: *“Mettete in ordine alcune sedie per queste sante donne che vengono a visitarmi”*. E vedendo che erano molte, aggiungeva: *“Dove le faremo accomodare tutte queste Vergini?”*.

I frati che lo accompagnavano gli chiesero di dir loro cosa vedeva e lui rispondeva: *“Ma dunque non vedete sant’Orsola con le sue sante vergini qui presenti? Sono tante che se ne potrebbe riempire un monastero!”*. Gli apparve anche Fra Antonio da Caltagirone, morto nel 1580 in fama di santità, soprannominato *“Scavuzzo”*, segno della sua origine di schiavo.

La stanza improvvisamente si inondò di profumo e il superiore per accertarsi che non vaneggiasse chiese a Benedetto se avesse delle visioni, ma la sua perentoria risposta fu: *“Questa è solo curiosità”*. Quando fu ormai prossimo alla morte Benedetto disse a Fra Guglielmo: *“Fratello, è arrivata l’ora, accendete le candele”*.

3Lettore:

Seduto nel letto, sereno, in piena lucidità mentale, con la voce ferma, incrociò le braccia sul petto, alzò gli occhi al cielo e disse in latino le parole di Gesù sulla croce: *“In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum”* (nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito). Si distese di nuovo quietamente e spirò. Erano le 18.00 del 4 aprile 1589. Accanto a lui c'erano solo i confratelli e il medico, nessun altro era stato avvertito, neppure Gian Domenico Rubiano.

Il distacco dai devoti

4Lettore:

Nella casa del Rubiano era ospite la figlia della sorella di Benedetto. La bambina si chiamava Violante Nastasi e, all'ora della morte dello zio si trovava da sola in una stanza, quando vide apparire una colomba che si rivolse a lei con la voce dello zio dicendole: *“Benedetta - era infatti questo il nome con cui di solito la chiamava - domandi niente?”*. E la bambina, sicura che fosse lo zio, chiese a sua volta: *“Dove andate?”*. Rispose: *“Vado al cielo”*. Dopodiché la colomba scomparve. In questo modo Benedetto avvisò della sua morte il suo amico Rubiano.

I francescani avevano intanto portato il corpo di Benedetto in chiesa per celebrarne le esequie e a mezzanotte dello stesso giorno lo seppellirono nella fossa comune del convento.

Nelle ore successive, quando si sparse la voce della sua morte, gli amici e i devoti accorsero per venerare la salma di Benedetto. Anche il Viceré chiese di vedere il suo grande amico per l'ultima volta. Fu sollevata la lapide e per tre volte si introdusse una torcia per poterlo vedere, ma per tutte un gran soffio spense la torcia.

Il processo di canonizzazione

5Lettore:

Nel 1591 Gian Domenico Rubiano scrisse il primo memoriale su Benedetto, narrando molti dei miracoli del Santo. Tre anni dopo la morte iniziò l'iter del processo di beatificazione che ufficialmente iniziò cinque anni dopo. Tra il 1625 e il 1626 si realizzarono due processi: uno a Palermo e l'altro a San Fratello. Tra le tante testimonianze venne raccolta anche quella di una tale Giovanna che raccontò di aver ricevuto all'arrivo della reliquia su una barca approdata ad Acquadolci il miracolo della sua guarigione alla gola. Quella di Giovanna è una delle 223 testimonianze e il miracolo che la vide protagonista è uno dei 90 miracoli attribuiti a San Benedetto. Nel 1608 il corpo venne deposto nella sacrestia del convento; nel 1811 il corpo venne esposto in chiesa per essere venerato dai fedeli.

E' singolare che nel 1652, senza essere ancora canonizzato, il Senato Palermitano elesse fra Benedetto patrono della Città di Palermo. Nel 1807, Papa Pio VII lo canonizzò. E la Chiesa universale da quel momento lo acclama santo.

Nel 1938 l'Amministratore Apostolico Mons. Antonio Anastasio Rossi ha dedicato a San Benedetto il Moro la Parrocchia di Acquedolci.

**Accogli, o Benedetto, la lode e la preghiera
di chi t'invoca e spera nel tuo fraterno amor.** *(3volte)*

**San Benedetto che in cielo regnate,
Gesù e Maria per noi pregate!**

Preghiera

O glorioso San Benedetto il Moro,
chiunque ti ammira rimane affascinato
dalla tua piena e lieta fedeltà al Vangelo.
Benedici la nostra Comunità,
che ha l'onore di averti come Patrono,
e fa' in modo che tutti comprendiamo
che solo ispirandoci, ogni giorno, al Vangelo
potremo crescere davvero nell'armonia,
gareggiando nella stima vicendevole
e concorrendo insieme
nella ricerca e realizzazione
dell'autentico benessere
dell'intera Comunità di Acquedolci.
Amen.

Benedizione

1524 - 2024



